



# **soccorso**alpino**svizzero**

**soccorritore alpino** | *edizione numero 39* | *dicembre 2018*



Una fondazione di



Club Alpino Svizzero CAS  
Club Alpin Suisse  
Schweizer Alpen-Club  
Club Alpin Sviszer



**CONTENUTO**

- 3 Sondaggio**
- 5 Editoriale**
- 6 Formazione**
- 8 Droni**
- 10 Congresso CISA**
- 13 Soccorso alpino in Giappone**
- 15 Veicoli d'intervento**
- 17 Nuovo elicottero**
- 18 Una pioniera nel campo dei cani da valanga**
- 20 Esposizione sulle valanghe**

3



**SONDAGGIO**  
Finalmente delle procedure unitarie

10



**CONGRESSO DELLA CISA**  
La comunità dei soccorritori alpini è in continua crescita

6



**FORMAZIONE**  
Un volto noto in un nuovo ruolo

15



**VEICOLI D'INTERVENTO**  
Magazzini su ruote

**COLOPHONE**

**Soccorritore alpino:** rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero  
**Editore:** Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto, tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpin Rettung.ch  
**Redazione:** Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpin Rettung.ch; Andreas Minder, a.minder@bluewin.ch  
**Photo credits:** Daniel Vonwiller: copertina, pagg. 2, 3, 5; Marion Nitsch: pagg. 2, 6, 7; Elisabeth Floh Müller: pagg. 2, 10, 11, 12; per gent. conc.: pagg. 2, 5, 13, 14, 15, 16; KAT: illustrazioni pag. 4; Sandro Lechthaler: pagg. 8, 9; Andreas Minder: pagg. 14, 18, 19; Rega: pag. 17; raccolta fotografica di Hans Frutiger, Museo Alpino Svizzero: pag. 20; Klaus J. Straub: pag. 20.  
**Tiratura:** 3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano  
**Modifiche di indirizzo:** Soccorso Alpino Svizzero, info@alpin Rettung.ch  
**Stampa:** Stämpfli SA, Berna

**Copertina:** Dopo anni e anni di discussioni su quali fossero i migliori metodi di sondaggio, di recente si è trovato un consenso a livello internazionale. Il SAS ora introdurrà le procedure modificate nei corsi invernali.

## SONDAGGIO

# Finalmente delle procedure unitarie

**Dopo anni e anni di discussioni sui metodi di sondaggio, finalmente si è trovato un consenso a livello internazionale. Ci si è accordati su tre tipologie di sondaggi sommari e una procedura per il sondaggio minuzioso. La novità principale risiede nel fatto che il sondaggio va sempre effettuato con un'angolazione di 90 gradi rispetto alla superficie della neve. Le procedure modificate saranno quindi introdotte nei corsi invernali di quest'anno.**

Si è discusso e si continua a discutere molto su quali siano le tecniche di sondaggio migliori – sebbene nel Compendio del SAS sia prevista una procedura ben precisa. «Vengono comunque

suggerite, discusse e testate sempre delle nuove idee», afferma Theo Maurer, responsabile delle procedure d'intervento del SAS. «Fatto che confonde sia i soccorritori che gli istruttori.» Ora la Commissione di soccorso in valanga della Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA) e il Gruppo centrale svizzero per la formazione «Prevenzione valanghe negli sport sulla neve» (KAT) hanno approvato una nuova procedura. Nel KAT si sono riuniti il SAS, l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe (SLF) e altre dodici associazioni e organizzazioni nel settore degli sport sulla neve per elaborare insieme i principi comuni e la documentazione nell'ambito della formazione valanghe. «Per garantire l'uniformità delle procedure abbiamo deciso di integrare il nuovo metodo

anche nella nostra formazione sulle valanghe», afferma Maurer. Questa nuova procedura sarà immediatamente insegnata ed esercitata nei corsi invernali. Dopodiché non saranno previste altre novità per un paio di anni. «Nei prossimi anni non vi saranno modifiche per quanto concerne le metodologie di sondaggio», assicura Maurer.

## Sondaggi sommari (pressoché) invariati

Soccorritrici e soccorritori non devono temere sconvolgimenti in questo ambito. In particolare, sono previste solo lievi modifiche per il metodo di sondaggio più frequente: il sondaggio sommario con un sondaggio a ogni passo (cfr. Compendio «Sondaggio sommario»). Come finora, soccorri-



Solo per soccorritrici e soccorritori esperti: il sondaggio a slalom a distanza di due lunghezze di braccio

trici e soccorritori si dispongono su una linea e posizionano l'estremità della sonda di fronte a loro sulla neve. Su ordine del Capo sondaggio, fanno un passo in avanti e conficcano la sonda nella neve. Poi, posizionano nuovamente l'estremità della sonda per il sondaggio successivo. La novità consiste nel fatto che i soccorritori devono stringersi un po' di più e fare passi più brevi: la

distanza tra i punti di sondaggio ora è di soli 60 cm, invece di 75 cm come finora. La seconda novità è la seguente: ora la sonda va inserita nella neve con un'angolazione di 90 gradi rispetto alla superficie della neve, anziché verticalmente come avveniva in precedenza. Ampie prove sul campo hanno dimostrato che questo è il metodo più ergonomico e meno stancante. Al primo pas-

saggio, la sonda va infilata a 1,5 metri di profondità (in precedenza 2 metri), se si rende necessario un secondo passaggio va infilata ad almeno 2,5 metri di profondità. «Presso il SAS ha la priorità il sondaggio sommario con un sondaggio a ogni passo», spiega Theo Maurer. Egli stima che questo sistema venga utilizzato in quattro casi su cinque.

### SONDAGGIO SOMMARIO

CON SONDAGGIO SLALOM	2 FORI PER PASSO	1 FORO PER PASSO
VELOCITÀ DI RICERCA		
<p><b>Applicabilità:</b> ricercatori addestrati terreno aperto (es. no alberi ...)</p>	<p><b>Applicabilità:</b> ricercatori addestrati terreno difficoltoso (es. foresta ...)</p>	<p><b>Applicabilità:</b> ricercatori poco addestrati utilizzabile quando i presenti necessitano un'istruzione in sito</p>
<p>Fino a max. 10 soccorritori</p>		
<p><b>COMANDI:</b> Gli ordini sono dati dal capo del sondaggio o da un soccorritore al centro della linea di sondaggio.</p> <p>1: «sondare» 2: «destra» 3: «destra» 4: «avanti» 5: «sinistra» 6: «sinistra» 7: «avanti»</p> <p>Se necessario: «allinearsi da sinistra a destra» (Riferimenti: )</p> <p>Allinearsi sempre arretrando, mai avanzando!</p>	<p><b>COMANDI:</b></p> <p>1: «sondare» 2: «destra» 3: «avanti» 4: «sinistra» 5: «avanti»</p> <p>Se necessario: «allinearsi da sinistra a destra» (Riferimenti: )</p> <p>Allinearsi sempre arretrando, mai avanzando!</p>	<p>Riserva / Controllo    Linea di sondaggio    Capo</p> <p style="text-align: right;"><b>Avanti!</b></p> <p><b>COMANDI:</b> 1: «sondare» 2: «avanti»</p> <p>Se necessario: «allinearsi da sinistra a destra»</p> <p>Allinearsi sempre arretrando, mai avanzando!</p>
<p><b>Profondità di sondaggio:</b> Primo passaggio 1,5m Secondo passaggio almeno 2,5m</p> <p>Sfalsamento per secondo passaggio: avanzare 25 cm la prima linea, scambiare le posizioni dei soccorritori nella linea (offset casuale)</p>	<p><b>Profondità di sondaggio:</b> Primo passaggio 1,5m Secondo passaggio almeno 2,5m</p> <p>Sfalsamento per secondo passaggio: avanzare e traslare a destra 25 cm la prima linea (offset sistematico)</p>	<p><b>Profondità di sondaggio:</b> Primo passaggio 1,5m Secondo passaggio almeno 2,5m</p> <p>Sfalsamento per secondo passaggio: avanzare e traslare a destra 30 cm la prima linea (offset sistematico)</p>

### SONDAGGIO FINE

Riserva / Controllo    Linea di sondaggio    Capo

**Avanti!**

**COMANDI:**  
1: «sondare»  
2: «centro»  
3: «destra»  
4: «avanti»  
5: «centro»  
6: «sinistra»  
7: «avanti»

Se necessario: «allinearsi da sinistra a destra» (Riferimenti: )

**Profondità di sondaggio:**  
tutta la lunghezza della sonda, preferibilmente > 3 m

## EDITORIALE


**Avviare subito le nuove procedure di formazione**

Nell'inverno 2014/15, il Gruppo centrale per la formazione «Prevenzione valanghe negli sport sulla neve» (KAT) ha introdotto i quattro «teloni ARVA» in Svizzera. La formazione sulle valanghe è stata dunque oggetto di un'ampia unificazione, con la creazione di un ottimo strumento per l'insegnamento. Per questo inverno, è previsto il riallestimento dei teloni con contenuti adattati, una nuova struttura e un formato più maneggevole. Si assiste pertanto a un taglio rispetto al passato. In questo senso, il telone è stato rielaborato con le nuove procedure di sondaggio nel soccorso organizzato, generando accese discussioni e un certo malumore fra i soccorritori. In particolare, il «sondaggio a slalom» e l'inserimento della sonda ad angolo retto rispetto al pendio (cfr. articolo pag. 3-5) ha causato il disappunto di alcuni. L'Organizzazione cantonale vallesana di soccorso (KWRO) e i pattugliatori di piste, invece, hanno accolto queste novità con grande apertura svolgendo gli appositi corsi di formazione. Le prime esperienze sono assolutamente positive. I responsabili della formazione del SAS invece sono più cauti sotto questo aspetto, atteggiamento più che comprensibile da parte di un'organizzazione basata sul volontariato. Ci vuole tempo finché un nuovo sistema venga introdotto e adeguatamente attuato: ne sono pienamente consapevole, essendo soccorritore e istruttore in prima persona. Tuttavia, dovremmo essere aperti ai cambiamenti e avviare subito le nuove procedure di formazione. Bisogna accettare il fatto che alcune delle nuove disposizioni non corrispondano a quanto previsto nel Compendio del Soccorso Alpino: sarà infatti necessario rielaborare i contenuti di quest'opera. Due piccioni con una fava! Mi auguro che i responsabili della formazione del SAS riescano presto a compiere il passo decisivo verso la nuova procedura in modo da consentirci di continuare a seguire e attuare le stesse procedure di formazione in tutta la Svizzera. I teloni rappresentano il consenso delle associazioni in Svizzera, basato sul dare e ricevere reciprocamente.

**Hans Martin Henry**  
Responsabile tecnico KAT



Da subito, il SAS implementerà le nuove disposizioni nella formazione.

Si opta per il sondaggio sommario con due sondaggi a ogni passo (cfr. Compendio «Sondaggio veloce») unicamente quando vi sono solo poche persone a disposizione e il terreno è difficile. Ora sono previste delle nuove disposizioni per la sequenza di questi sondaggi: dopo il primo sondaggio davanti al piede sinistro, si passa al secondo sondaggio dalla parte del piede destro. Dopo il successivo passo in avanti, si continua dal piede destro e solo in seguito la sonda viene nuovamente inserita davanti al piede sinistro. In questo modo, si forma un percorso a slalom (cfr. illustrazione alla pag. 4).

**Solo per professionisti**

Per la terza e più rapida procedura di sondaggio sommario (non descritta nel Compendio), il percorso a slalom non viene seguito solo dai sondaggi, ma anche dai soccorritori. I soccorritori conficcano la sonda per tre volte a distanza di 50 cm nella neve, seguendola in modo tale da inserirla sempre centralmente di fronte a

loro. Iniziano a sinistra, poi fanno due passi a destra prima di avanzare. Una volta giunti al nuovo punto, conficcano la sonda nella neve e poi si spostano a sinistra. Questo metodo, tuttavia, va utilizzato solo da soccorritrici e soccorritori molto esperti e su terreni semplici.

Se la ricerca non conduce ad alcun risultato, rimane il sondaggio minuzioso (come finora). In questo caso, i soccorritori conficcano la sonda per tre volte a 25 cm di distanza nella neve davanti a sé a una profondità di almeno 3 metri. A differenza del sondaggio sommario rapido, non si spostano di lato ma solo in avanti. Le differenze rispetto al sistema precedente sono le sequenze a forma di slalom e l'inserimento della sonda con un'angolazione di 90 gradi.

Il KAT ha allestito dei materiali per la formazione che illustrano dettagliatamente i nuovi metodi. Questi saranno impiegati durante i corsi del SAS. La rielaborazione del Compendio del SAS secondo Theo Maurer avrà inizio l'anno prossimo.

## FORMAZIONE

# Un volto noto in un nuovo ruolo

**Dal 1° novembre, Roger Würsch è responsabile della formazione del SAS. Theo Maurer in futuro si occuperà prevalentemente delle nuove tecniche e procedure d'intervento. Nell'intervista\* entrambi spiegano come intendono collaborare fra loro.**

### Perché il SAS ha creato una nuova posizione?

*Theo Maurer:* Il settore della formazione ha registrato una forte crescita negli ultimi anni. Ai tradizionali settori specialistici elicottero, medicina, cinofilo e generale si è aggiunto quello del canyoning, grotte e recentemente anche quello dei droni. Di conseguenza sono aumentate anche le dimensioni del team di formazione, con un onere di tempo sempre maggiore da parte mia. Non avevo praticamente più tempo per riportare l'attenzione sulle nuove procedure d'intervento e i materiali. Da ora questo cambierà: disporremo di più tempo anche per la rielaborazione del Compendio e per il controllo qualità nel settore del materiale.

### Come sarà suddiviso il lavoro tra voi?

*Theo Maurer:* Io mi concentrerò sulle nuove procedure d'intervento e sul materiale. Si tratta di rimanere aggiornati sulle novità nel settore del soccorso e valutarne correttamente il potenziale. Rientrano tra i miei compiti nell'ambito del materiale, tra l'altro, la logistica, i test e il controllo della qualità. Sono altresì di mia competenza il Compendio, le basi della formazione e le liste di controllo.

*Roger Würsch:* Io dirigerò il settore della formazione. In questa funzione guiderò i responsabili specialistici del team di formazione. Costituiranno importanti elementi del mio lavoro la collaborazione con questi specialisti, l'allestimento del programma annuale, la definizione comune dei contenuti dei moduli di formazione e il reclutamento del personale formativo.

### Chi è il capo?

*Theo Maurer:* Roger Würsch è subordinato alla mia persona. In seno alla Direzione del SAS sono infatti responsabile per l'intero settore della formazione e del materiale. Il nostro rapporto di lavoro sarà comunque improntato alla collaborazione: ovviamente chiederò l'opinione di Roger in merito alla valutazione di un nuovo apparecchio o di una nuova procedura. In definitiva, spetterà a lui implementarli nella formazione. E naturalmente devo disporre anche dei feedback provenienti dai corsi in modo da valutare quali contenuti siano divulgabili e accettabili.



### Roger Würsch puoi già anticiparci come si svolgerà concretamente la tua giornata lavorativa in veste di responsabile formazione settoriale?

*Roger Würsch:* È una nuova posizione: il mio profilo dettagliato comprendente compiti e attività emergerà nei minimi particolari con il tempo. Ora devo solo concedermi il tempo necessario per farmi un quadro completo della situazione, captare idee e desideri e per conoscere le persone. In questo modo, riuscirò a scoprire dove si annidano eventuali problemi per poi trovare possibili soluzioni con i relativi responsabili specialistici.

### Fungerai anche da insegnante in prima persona?

*Roger Würsch:* Il mio compito principale consiste in attività di coordinamento e organizzazione. Ma sicuramente svolgerò anche il ruolo di formatore – e occasionalmente parte-

Theo Maurer (a sinistra) e Roger Würsch in futuro plasmeranno e svilupperanno insieme la formazione in seno al SAS.



ciperò anche ai corsi di formazione. È mia intenzione disporre di un quadro approfondito dei settori specialistici, sviluppando ulteriormente il lavoro di Theo.

### **Entri nel mondo civile, ma provieni dal contesto militare. Sei pronto a questo passo?**

*Roger Würsch:* Immagino che alcuni non abbiano auspicato che la scelta ricadesse su un uomo proveniente dal contesto militare. Tuttavia, sono ben consapevole delle differenze esistenti tra queste due organizzazioni. Come membro del team di istruttori, in qualità di responsabile della formazione del Soccorso Alpino Svizzero centrale e capoclasse, nonché in veste di capo intervento della Stazione di soccorso di Stans, conosco il Soccorso Alpino Svizzero da anni. Inoltre, non sono neppure il primo a essere giunto al SAS dall'esercito:

sono molti i soccorritori già specialisti di montagna che ora sono attivi presso il SAS in diverse funzioni.

### **Che cosa ti ha spinto a passare al SAS?**

*Roger Würsch:* Ho trascorso gli ultimi 20 anni in ambito militare, contesto in cui, personalmente, non ho più intravisto possibilità di sviluppo interessanti. Per questa ragione, l'occasione professionale presso il SAS ha rappresentato una vera opportunità ai miei occhi. Dato che conoscevo perfettamente l'organizzazione in cui sono ben integrato, ho potuto valutare quali sfide avrei dovuto affrontare e quali sono le aspettative nei miei confronti.

### **Perché il SAS ha deciso di puntare su Roger Würsch?**

*Theo Maurer:* Ci ha convinto il quadro complessivo. Egli infatti vanta le necessarie capacità tecniche, è formatore per adulti certificato e di esperienza, sa come divulgare le conoscenze e inoltre parla francese. Era il candidato più completo, un allrounder, con il profilo adeguato in ambito tecnico, pedagogico e linguistico.

\* Il colloquio si è svolto a fine settembre presso la base Rega di Wilderswil.



#### **Roger Würsch**

Roger Würsch è cresciuto a Buochs, Nidvaldo. Dopo aver completato il suo apprendistato di falegname da mobili, si è formato come sottufficiale di professione, guida alpina, maestro di sci e formatore per adulti. Per 15 anni ha lavorato presso il Centro di competenza servizio alpino dell'esercito ad Andermatt, e quale ultima funzione in veste di Capo formazione specialistica del servizio alpino. Presso il SAS, Würsch ha operato come capo intervento e capoclasse presso la Stazione di soccorso di Stans nonché in qualità di responsabile della formazione presso il Soccorso Alpino Svizzero centrale. Inoltre, egli è membro dei quadri del team di istruttori del SAS.

Il 43enne risiede a Buochs, è sposato e padre di tre figli maschi. Quando è alla ricerca di un po' di tranquillità si reca spesso in compagnia della sua famiglia in una capanna alpestre nella Melchtal, in cui trova sempre qualcosa da ristrutturare, ma dove non vi è copertura di rete mobile.

TEAM DI FORMAZIONE

# I droni hanno fatto il loro ingresso nel soccorso alpino



**Dal maggio di quest'anno, Rolf Gisler si occupa per il SAS di tutto quanto concerne questi dispositivi volanti. Il settore specialistico è molto ampio e le aspettative sono altrettanto elevate.**

Stiamo assistendo a un clima di eccessiva euforia nei confronti di questi dispositivi, afferma Rolf Gisler con un sorriso. Egli ritiene pertanto che uno dei suoi compiti sia riportare un po' di calma e ordine nella discussione. Non è affatto entusiasta nei confronti di operazioni avventate. Ha trascorso i suoi primi mesi in veste di responsabile settore specialistico droni del SAS facendosi un quadro complessivo della situazione: ad esempio, per sapere quale sia il ruolo dei piccoli apparecchi volanti nel Soccorso Alpino Svizzero oggi. Da un sondaggio (cfr. riquadro) del SAS emerge che tali dispositivi sono già in uso presso diverse stazioni di soccorso – con varie tipologie di apparecchi, diversi partner e in differenti ambiti di applicazione. «Possiamo e dobbiamo costruire su queste basi», afferma Gisler. Grazie al sondaggio, ora

conosce le persone che si occupano dei droni e può entrare in contatto con loro. In primavera, il SAS condurrà riunioni nel settore dei droni in tutte le regioni (cfr. riquadro) per completare il quadro della situazione. In queste circostanze, si tratterà anche di condividere esperienze, idee e proposte.

Gisler non rivolge la sua attenzione solo all'attuazione pratica nel settore dei droni presso il SAS, ma osserva anche le modalità di lavoro con i droni da parte delle organizzazioni di pronto

intervento e altre aziende. Ciò è dovuto anche al fatto che spesso i dispositivi di queste organizzazioni vengono impiegati anche nelle operazioni del soccorso alpino. Il responsabile specialistico considera però anche quanto accade nel soccorso alpino in altre nazioni. Finora, tuttavia, non ha ancora trovato un modello sufficientemente collaudato. «Tutti sono più o meno allo stesso punto e sono confrontati a problemi simili.»



#### Profilo personale

Rolf Gisler, il nuovo responsabile specialistico droni del SAS, è Capo soccorso delle Stazioni di Erstfeld, Bristen, Isenthal e Unterschächen. L'elettronico diplomato in radio-TV e specialista del servizio piste e soccorso, è titolare di una ditta di tecnologia dei media e multimediale. Il 39enne fornisce consulenza a società e stazioni televisive, si occupa della formazione dei loro dipendenti e si dedica alla produzione di programmi. Dimostra le sue affinità per i nuovi dispositivi tecnici anche come pilota di droni. Attualmente sta seguendo la formazione della Federazione svizzera dei droni civili (FSDC) per diventare pilota professionista di droni (licenza DUE).

### Requisiti elevati

Oltre che di questioni organizzative, Gisler si occupa anche dell'ambito tecnico. «Frequento fiere e conferenze, seguo le ultime novità nel settore della ricerca, incontro fornitori e altri specialisti», afferma. Attualmente la sua conclusione è: «Non esiste ancora il drone universale ideale per il soccorso alpino.» Ciò dipende dai requisiti elevati che, a seconda della situazione, possono risultare molto diversi o persino divergenti fra loro. Questi dispositivi dovrebbero essere in grado di svolgere il loro compito in modo rapido e costantemente affidabile quando fa freddo, con il vento e in caso di cattivo tempo, di giorno e di notte, nelle forre, nei boschi e sopra le valanghe. Alcuni droni dispongono già di notevoli funzionalità, ma quasi sempre sono di grosse dimensioni e costano anche oltre 20 000 franchi. Anche per quanto concerne l'utilizzo e la manutenzione sono molto onerosi.

Sulla base delle sue prime constatazioni, Gisler delinea i contorni di una futura «regolamentazione dei droni» del SAS. Per quanto riguarda i dispositivi, ha una soluzione orientata sulla portata degli eventi. Per gli interventi più piccoli e urgenti, possono rivelarsi sicuramente utili i dispositivi volanti privati dei soccorritori. Per gli eventi maggiori invece si rende necessario l'impiego di droni di tipo professionale e specificamente ideati per determinate mansioni. Gisler presuppone che il SAS in queste circo-

**ATTENZIONE:** Contrariamente a quanto annunciato nella rivista «soccorritore alpino», edizione 39, il SAS organizza nel 2019 un **solo convegno sui DRONI a livello di associazioni regionali. Quest'ultimo si svolgerà sabato 11 maggio 2019 nella Svizzera centrale.**

stanze opererà essenzialmente per gli apparecchi delle organizzazioni partner. Di conseguenza, la collaborazione con queste organizzazioni deve essere ben regolamentata, ma pur sempre gestita secondo modalità diverse a livello regionale, cantonale o persino locale.

Gisler per il momento non considera urgente la formazione di specialisti di droni – analogamente per i soccorritori specialisti elicottero, canyoning o del settore medico. Tuttavia, egli ritiene necessaria la presenza di esperti che possano consigliare i Capi soccorso e i Capi intervento durante la pianificazione di un intervento. Tali specialisti non dovrebbero però provenire necessariamente dai ranghi del SAS. Sarebbe immaginabile un'eventuale collaborazione con la Federazione svizzera dei droni civili, dall'anno prossimo, in modo da allestire e offrire

singoli corsi per tali specialisti, ma anche per soccorritrici e soccorritori del SAS che operano già con droni più piccoli. «Anche se le conoscenze e le competenze di questi piloti sono a livelli molto diversi, dobbiamo garantire che tutti sappiano cosa stanno facendo e cosa sono autorizzati a fare», afferma Gisler. Inoltre, dovrebbero anche riuscire a decidere quando l'utilizzo di un drone è sensato o meno. In questo modo, si è certi di aver sempre optato per lo strumento d'intervento ottimale.

Nei prossimi mesi, il responsabile settore specialistico droni intende concretizzare queste idee con i diversi attori interessati. Oltre alle questioni ancora aperte, una piccola misura amministrativa è già stata implementata. D'ora in poi, i Capi soccorso potranno indicare nei rapporti l'eventuale impiego di droni.

### Sondaggio del SAS sui droni

A settembre, il SAS ha inviato un sondaggio sui droni a tutti i Capi soccorso, Capi colonna e Capi intervento. Dei 534 intervistati, 343 (64 per cento) hanno completato tutte o parte delle domande. «Sono piacevolmente sorpreso dalla partecipazione e dalle numerose osservazioni costruttive», afferma entusiasta il responsabile settore specialistico droni Rolf Gisler.

Alla domanda fondamentale se il soccorso alpino abbia o meno bisogno di droni, tre intervistati su quattro hanno risposto in modo affermativo. Essi intravedono il potenziale maggiore proprio per le operazioni di ricerca. Ma anche valanghe, canyon, crepacci ed eventi maggiori sono indicati come possibili ambiti di applicazione. Il 91 per cento degli intervistati ha già avuto esperienze con i droni nella propria stazione di soccorso. Quasi i quattro quinti degli intervistati vorrebbero uno specialista e una persona di contatto a livello regionale per i droni. Tali specialisti potrebbero provenire dai ranghi del SAS, da organizzazioni partner come la polizia o da società private di droni. Alla domanda se i piloti debbano essere membri di una stazione di soccorso o meno, le opinioni sono discordanti: «Assolutamente» secondo una metà, mentre «Non è necessario» secondo gli altri. Una chiara maggioranza ritiene poi che l'operatore del drone debba disporre delle necessarie abilità in montagna e seguire formazioni regolari. Circa due terzi vorrebbero che il drone fosse operativo al massimo entro 60 minuti. Per quanto concerne i requisiti, sono state indicate le seguenti caratteristiche per i droni: riuscire a volare da 30 a 60 minuti, anche in condizioni di pioggia leggera, neve e vento, ed essere operativi fino ad almeno 3000 metri di altitudine; riuscire a valutare le immagini direttamente in loco ed essere trasportabile in uno zaino di medie dimensioni (circa 40 litri). Una grande maggioranza ritiene che il dispositivo debba essere controllabile anche senza contatto visivo (volo strumentale); infine, gli intervistati ritengono importante che il drone riesca a trasportare telecamere capaci di trasmettere immagini anche di notte e scattare immagini termiche.

# La comunità dei soccorritori alpini è in continua crescita

**Il congresso annuale della Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA) si è svolto a metà ottobre nella località di Chamonix. Vi hanno partecipato 383 rappresentanti di organizzazioni di soccorso alpino provenienti da 32 nazioni: un nuovo primato. Altre nove organizzazioni sono entrate a far parte della CISA.**

I partecipanti al congresso dedicano buona parte del loro tempo ai lavori commissionali. Nei cinque settori specialistici soccorso via terra, cinofilo, in valanga, aereo e medico sono state rielaborate le attuali raccomandazioni CISA, ne sono state allestite delle nuove e presentate le relazioni sugli interventi. Ne conseguono nuove conoscenze in molti ambiti che, da un lato, potrebbero sfociare nell'adeguamento delle procedure d'intervento e, dall'altro, nell'ulteriore evoluzione dei materiali tecnici. La conferenza della CISA funge pertanto da piattaforma estremamente preziosa per lo scambio di conoscenze tra le organizzazioni di soccorso.

## Interferenze

Negli ultimi mesi, Mammut ha condotto studi e test sulle interferenze che le ricetrasmittenti digitali possono generare negli apparecchi ricerca vittime valanga (ARVA). Dai risultati emerge che le ricetrasmittenti digitali hanno compromesso la funzionalità degli apparecchi ARVA. I produttori raccomandano pertanto di mantenere le distanze minime tra questi dispositivi. Se l'ARVA è in modalità di trasmissione, la distanza deve essere di almeno 20 cm, mentre nella modalità di ricerca dovrebbe essere addirittura di 50 cm. In caso contrario, potrebbero verificarsi degli errori nelle segnalazioni degli apparecchi ARVA. Se Rega e SAS dovessero passare in futuro alla tecnologia digitale, questo



## Assemblea dei delegati

Sabato 20 ottobre, ha avuto luogo a Chamonix l'assemblea dei delegati CISA presieduta dal presidente Franz Stämpfli. Nove organizzazioni provenienti da sette nazioni sono state accolte con applausi nella comunità dei soccorritori alpini.

Patrick Fauchère del KWRO si è dimesso da presidente della Commissione per i soccorsi aerei. I delegati lo hanno eletto membro onorario della CISA con una standing ovation. Il suo successore è Charley Shimanski della US Mountain Rescue Association.

Il Consiglio direttivo della CISA ha deciso di condurre accertamenti più approfonditi in merito al progetto «Mountain Safety Knowledgebase» insieme ad altre organizzazioni attive in tutto il mondo, come l'Union Internationale des Associations d'Alpinisme (UIAA) e l'Unione Internazionale delle Associazioni delle guide alpine (IVBV/UIAGM).

I delegati hanno approvato la proposta di svolgere il congresso in Svizzera nel 2022. Il prossimo congresso si terrà nel 2019 a Zakopane in Polonia e sarà incentrato sul tema «lavoro di squadra».



La racchetta da neve Snow Plak è agganciabile quando si indossano già i ramponi.

tema diventerebbe sicuramente prioritario nell'ambito della formazione. Già oggi sono presenti molti dispositivi elettronici in montagna e il loro numero è in aumento: telefoni cellulari, GPS, orologi, apparecchi fotografici, lampade frontali a LED. Soccorritrici e soccorritori devono sempre ricordare che questi dispositivi possono interferire tra loro. Il centro di ricerca privato Eurac Research ha creato un impianto di ricerca a Bolzano chiamato «terraXcube», in grado di simulare condizioni climatiche estreme. Varie camere climatiche possono essere utilizzate per studiare come gli esseri umani e la natura reagiscono allo stress ambientale e come viene influenzata la performance di materiali e prodotti. TerraXcube è particolarmente utile per la medicina di emergenza alpina, la medicina d'alta quota e l'ecologia alpina. Inoltre, anche gli operatori nei settori dell'agricoltura e dell'industria possono eseguire una gamma completa di test. L'impianto è particolarmente interessante per i droni, il settore automobilistico e il settore tessile (<https://terraxcube.eurac.edu>).

#### «Chiama un amico»

Con parole e immagini impressionanti, i rappresentanti di Air-Glaciers e dell'Organizzazione cantonale vallesana di soccorso (KWRO) hanno illustrato la disgrazia avvenuta



Soccorso in crepaccio con il monopiede «palo»



Elan ha presentato uno sci pieghevole al Congresso della CISA.

durante l'escursione sugli sci a Pigne d'Arolla nel Canton Vallese, in cui alla fine di aprile hanno perso la vita sette persone. I fatti realmente accaduti quella notte sono ancora oggetto di indagine da parte del Ministero pubblico. La relazione ha riguardato principalmente le sfide logistiche e mediche di un intervento di soccorso di dimensioni così importanti: si dovevano soccorrere undici pazienti in stato di ipotermia in condizioni meteorologiche difficili e trasferirli in vari ospedali il più velocemente possibile. A peggiorare la situazione poi si è aggiunto il fatto che gli elicotteri non potevano atterrare vicino al luogo dell'incidente o vi riuscivano solo con estrema difficoltà. In quella circostanza, i soccorritori coinvolti sono giunti al limite delle loro capacità di resistenza. Come hanno spiegato i responsabili, un elemento del dispositivo d'intervento si è rivelato cruciale: «Chiama un amico». Quando la situazione sembra diventare insostenibile e non si intravedono più vie d'uscita, è sempre opportuno fermarsi per un istante e rivolgersi a un amico fidato. Le forze d'intervento vallesane hanno riferito che così facendo sono riusciti a ritrovare un po' di calma in una situazione estremamente caotica, chiedendo un secondo parere per affrontare le decisioni difficili.

#### Racchette da neve leggere e sci pieghevoli

Diversi produttori di dispositivi di soccorso hanno presentato le loro ultime novità. L'azienda Snow Plak ha sviluppato una racchetta da neve leggera indossata insieme ai ramponi, che



La giornata pratica si è svolta, in magnifiche condizioni di tempo autunnale, sulla Punta Helbronner nel massiccio del Monte Bianco.



Come prima cosa ci si assicura, poi si scende sul ghiacciaio: questa procedura operativa è stata presentata dai soccorritori alpini francesi.

può essere facilmente montata sulla scarpa senza dover rimuovere i ramponi. Le racchette da neve sono adatte a escursioni con passaggi innevati e ghiacciati (snowplak.fr).

Per trasportare gli sci più facilmente, la ditta Elan ha sviluppato uno sci pieghevole: le due metà sono tenute insieme da un raffinato dispositivo a cerniera. Quando li si utilizza sulla neve vengono fissati con una piastra di alluminio, su cui è montato anche l'attacco. Una volta piegato, lo sci può essere facilmente fissato allo zaino (elanskis.com).

Petzl era presente con un nuovo discensore, la ditta Iridium con le sue apparecchiature di trasmissione satellitari. Due fornitori hanno poi presentato nuovi dispositivi che consentono la rapida localizzazione delle persone.

### Giorno di pratica

Le organizzazioni francesi di soccorso alpino hanno presentato, in magnifiche condizioni di tempo autunnale, due procedure operative sulla Punta Helbronner nel massiccio del Monte Bianco. Nel primo caso, si è trattato della sicurezza dei soccorritori alpini



Il modello di addestramento ha evidenziato come medici e soccorritori alpini riescano a collaborare.

durante l'uscita dall'elicottero su un ghiacciaio innevato. Dall'elicottero in volo stazionario, gli stessi hanno fissato due ancoraggi nella superficie del ghiacciaio collegandoli alla corda. In questo modo, i soccorritori alpini erano già perfettamente assicurati nel momento in cui mettevano un piede sulla superficie del ghiaccio. Il rischio di caduta nel crepaccio è quindi ridotto al minimo. Nel secondo caso, si è simulato il recupero di due persone gravemente ferite da un crepaccio. I pazienti sono stati estratti dal crepaccio con l'ausilio del monopiede «palo» e trasportati agli elicotteri con delle barelle. Il SAS in circostanze simili impiega il treppiedi: laddove possibile, dopo il recupero, il paziente viene immediatamente trasportato fuori con l'elicottero senza l'impiego della barella.

I professionisti francesi del soccorso alpino hanno altresì presentato modalità alternative di trasporto utilizzabili per recuperare i pazienti da zone impervie. Gli specialisti del settore medico hanno dimostrato quanto sia importante la collaborazione dei soccorritori alpini con il personale medico sulla piazza incidente.

### Cani resistenti allo stress

Le unità cinofile sono state esposte a condizioni stressanti con nebbia, grida di aiuto di persone, petardi come pure un breve percorso sospeso, prima che potessero iniziare con la ricerca della persona scomparsa. I cani hanno gestito molto bene queste situazioni: alcuni di loro sembravano persino divertiti di fronte a queste ulteriori sfide. Non vi era alcun dubbio circa la loro capacità di resistenza allo stress.

Elisabeth Müller, vicedirettrice del SAS

I cani hanno dimostrato di saper lavorare bene anche sotto stress.



## IL SOCCORSO ALTROVE



# Il Paese del Sol levante conquistato dagli sport di montagna

**L'alpinismo sta diventando sempre più popolare in Giappone. Di conseguenza, negli scorsi anni, si è assistito anche a un aumento delle urgenze e dei decessi. Il soccorso alpino, la cui organizzazione varia notevolmente su base regionale, deve confrontarsi con drastici cambiamenti delle condizioni meteo, nevicate estreme, vulcani, una copertura di rete mobile a singhiozzo e alpinisti inesperti.**

Lo scorso anno sono state soccorse oltre 3100 persone nelle Alpi giapponesi, 182 in più dell'anno precedente, con un aumento di 1,7 volte rispetto a 10 anni fa. Anche il numero delle persone recuperate ormai decedute o delle persone disperse ha raggiunto il triste primato di 354 unità. Il rapporto della polizia nazionale, in cui sono indicate queste cifre, spiega questo aumento con la crescente popolarità di cui godono gli sport di montagna, che quindi attraggono anche persone inesperte in montagna. Gli alpinisti stranieri che si sono ritrovati in difficoltà sono relativamente pochi, essendo pari a 121 unità. Il loro numero tuttavia è praticamente triplicato dal 2013. Un funzionario di polizia ha spiegato che molti turisti provenienti dall'estero non sono abbastanza familiari con le condizioni meteo delle Alpi giapponesi, contraddistinte per i loro drastici cambiamenti delle condizioni meteo. Questo pericolo è molto più marcato altrove che nelle Alpi, poiché molte vette giapponesi si trovano direttamente in un punto di discontinuità climatica. I tifoni portano enormi quantità di pioggia in autunno, mentre la maggior parte delle vette più elevate non sono accessibili in inverno a causa delle masse di neve.

Il Giappone è un arcipelago la cui intera lunghezza è coperta da una catena montuosa, che costituisce oltre due terzi dell'intero territorio. Le regioni montuose sono per lo più

scarsamente popolate e spesso sprovviste di copertura di rete mobile. Il monte più alto è il Fuji con i suoi 3776 metri di altitudine: è uno dei circa 240 vulcani, di cui 40 risultano attivi. L'ultima grande catastrofe naturale è avvenuta nel 2014: quando un vulcano eruttò nel centro del Paese causando la morte di 58 escursionisti alpini.

### Molti interventi a causa di malattia

Dal rapporto sugli incidenti in montagna emerge che circa la metà delle persone soccorse aveva 60 anni o oltre. È ragionevole desumerne pertanto che una parte significativa di queste emergenze sia dovuta a problemi di salute e non ad attività legate all'alpinismo. L'esperienza di Yoshimitsu Yanagisawa, ispettore capo del servizio alpino della polizia della prefettura di Toyama, conferma questa ipotesi: «I nostri interventi sono dovuti prevalentemente a casi di malattia», afferma. «La ricerca di dispersi figura al secondo posto tra le cause dei nostri interventi. Interventiamo regolarmente anche in seguito all'abbattersi di valanghe dovute a nevicate estreme.»

Yanagisawa e il suo collega Takamitsu Matsui hanno fatto tappa in Svizzera lungo il percorso verso il congresso della



CISA a Chamonix (cfr. pag. 10) in modo da informarsi sul soccorso alpino locale. Il «soccorritore alpino» ha fatto altrettanto chiedendo ai due poliziotti di spiegare come si svolgono i soccorsi in Giappone. Una peculiarità importante è il fatto che non esiste un'organizzazione di soccorso unitaria, in quanto ci si organizza in modo diverso da prefettura a prefettura. Di queste unità amministrative, raffrontabili alla struttura organizzativa dei cantoni svizzeri, se ne contano 47. In una di queste, il soccorso alpino compete alla polizia, nell'altra invece al corpo dei vigili del fuoco, mentre in una terza a organizzazioni private. In singole prefetture è ancora in fase di allestimento, spiega Yanagisawa.

A Toyama, dove opera, l'unità di soccorso alpino della polizia fu creata nel lontano 1951, anche per la conformazione del suo territorio ricco di laghi, forre e montagne (relativamente) alte. La necessità in questo senso era notevole. La superficie della prefettura è praticamente il doppio rispetto a quella del Canton San Gallo. La vetta più alta è quella del Monte Tateyama (3015 metri), mentre alcune altre montagne sfiorano quota 3000. La prefettura è ubicata a Honshu, l'isola più grande del Giappone, che a ovest confina con il Mare del Giappone – è la parte del Pacifico tra le isole giapponesi e la terraferma asiatica.

### Learning by doing

Ogni anno, i soccorritori di Toyama svolgono da 110 a 130 interventi. Come racconta Yanagisawa, spesso collaborano con personale proveniente da rifugi di montagna, guide alpine e medici. Per il soccorso aereo sono a disposizione un elicottero della polizia e uno dei vigili del fuoco. Per avanzare meglio sul terreno, le forze di polizia adibite al soccorso alpino dispongono di un proprio veicolo cingolato. Rientrano fra i compiti del soccorso alpino di



Toyama, oltre all'attività di soccorso vera e propria, anche il pattugliamento in montagna. I loro componenti si dedicano anche all'opera di prevenzione informando, istruendo e fornendo consigli agli escursionisti alpini. 27 poliziotti si occupano di questa mansione e, se necessario, svolgono anche altri compiti di polizia.

Sull'arco di circa 50 giorni all'anno, la polizia si mantiene in forma allenando le proprie abilità. Non vi sono specialisti settoriali: «Siamo tutti allrounder», afferma Yanagisawa. Dopo una prima occhiata alle condizioni vigenti in Svizzera, egli è giunto alla conclusione che la formazione a Toyama sia ancor meno strutturata rispetto a quanto accade nel nostro paese. «Un principio importante per noi è *learning by doing*.»

### «Ho sempre voluto aiutare gli altri sin da piccolo»



**Yoshimitsu Yanagisawa è capitano dell'unità di soccorso alpino della polizia nella prefettura di Toyama. Il filosofo di formazione è già membro da oltre vent'anni di questa unità. Il 48enne è sposato e padre di tre figli.**

### Come è giunto al soccorso alpino?

Sin da piccolo era mio desiderio mettermi al servizio degli altri. Durante i miei studi, mi sono iscritto al gruppo di arrampicata dell'università e ho scoperto l'alpinismo. Nel soccorso alpino ho avuto modo di unire entrambe le passioni. Per questa ragione ho scelto di operare per la polizia.

### Che cosa le piace del suo lavoro?

Particolarmente motivante per me è la gratitudine dimostrata dalle persone soccorse o dai loro familiari. Ma questo lavoro comporta anche un lato molto più duro; in particolare, quando si tratta di recuperare corpi di persone decedute.

### Le sono rimasti impressi degli interventi in particolare?

Mi ricordo soprattutto di due eventi particolarmente tristi. Operavo da poco nel soccorso e ci eravamo messi alla ricerca di una donna anziana smarritasi in cerca di funghi. L'abbiamo ritrovata solo dopo che aveva trascorso una notte all'aperto. Era molto debole: mentre la stavo portando sulle mie spalle, morì per sfinimento. Un secondo intervento che non dimenticherò mai fu dopo il distacco di una valanga. Due giovani uomini furono travolti dalla massa nevosa; durante le operazioni di ricerca, uno strato di neve sotto di me cedette e io mi ruppi la schiena. Riuscimmo a recuperare i due uomini quando ormai erano già morti. Successivamente, le loro famiglie mi ringraziarono per il mio intervento.

## VEICOLI D'INTERVENTO

# Magazzini su ruote

**Un numero sempre maggiore di stazioni di soccorso impiega dei veicoli, che spesso fungono da magazzini di materiale mobili e talvolta anche da piccoli posti di comando.**

La Stazione di Locarno si è dotata di un buon numero di veicoli: a disposizione di soccorritrici e soccorritori vi sono infatti due furgoni di grandi dimensioni e un furgone monovolume leggermente più piccolo. «Impieghiamo questi veicoli nel 95-98 per cento dei casi», spiega il Capo soccorso Andres Maggini. I due veicoli grandi sono completamente carichi di materiale per gli interventi, uno in particolare è destinato agli interventi canyoning, mentre l'altro a tutte le altre operazioni. «Così disponiamo sempre di tutto l'occorrente», afferma Maggini. In precedenza, effettuavano gli spostamenti con i loro veicoli privati: «Riempivamo le auto all'inverosimile, con le più disparate attrezzature a seconda del

tipo d'intervento.» E una volta terminato l'intervento, erano nuovamente stracolme di materiale, questa volta fradicio e sporco. «Molti non ne erano particolarmente entusiasti, per usare un eufemismo.» Maggini ha quindi cercato possibili alternative, con lo sguardo rivolto anche all'operato dei colleghi del soccorso alpino italiano, che impiegano veicoli già da molto tempo. Cinque anni fa, la sezione CAS di Locarno ha deciso di procurarsi il primo «magazzino su ruote». A metà del 2016 si è poi dotata del veicolo Fiat Doblò, che funge essenzialmente da base operativa. Sui suoi monitor è possibile, ad esempio, visionare le immagini trasmesse dai droni durante i voli di ricognizione o consultare la posizione in tempo reale dei soccorritori sulla cartina. «È una postazione di lavoro estremamente utile e comoda per il Capo intervento», afferma Maggini. Nel maggio 2017, è arrivato anche un secondo furgone monovolume di grandi dimensioni per gli interventi canyoning.

I veicoli sono stazionati presso il magazzino della Stazione di soccorso di Gordola, un luogo in posizione centrale, ben raggiungibile e usualmente poco trafficato. Di norma il mezzo viene prelevato da uno o due soccorritori, che lo utilizzano per recarsi sul luogo dell'intervento, mentre gli altri si spostano con i loro veicoli privati. «Così riusciamo a guadagnare tempo», afferma Maggini. Laddove la situazione d'emergenza lo richiede, un veicolo è autorizzato a impiegare i lampeggiatori a luce blu. «In alcune occasioni abbiamo potuto raggiungere l'infortunato in breve tempo senza essere ostacolati dal traffico che negli ultimi anni è in costante aumento», spiega Maggini. L'utilizzo di procedere con segnali prioritari è subordinato dalla Centrale operativa della Polizia cantonale. Al volante deve esserci un autista abilitato alla guida in urgenza di mezzi di soccorso. La Stazione è riuscita a raccogliere i mezzi finanziari necessari all'acquisto dei veicoli grazie al contributo degli sponsor. Andres Maggini, con-

Tutto l'occorrente nello stesso veicolo: i due veicoli monovolume della Stazione di soccorso di Locarno





Il Pinzgauer della Stazione di soccorso di Schwarzsee



Il Fiat Doblo della Stazione di soccorso di Locarno

vinto dei vantaggi dei veicoli per l'attività di soccorso, ritiene che il SAS dovrebbe valutare l'opportunità di dotare di veicoli le stazioni con molti interventi, come quella di Locarno.

### Dal rimorchio al Pinzgauer

Da quattro mesi, la Stazione di soccorso di Andermatt (Sezione CAS Piz Lucendro) dispone di un veicolo proprio. A nord del Gottardo, tuttavia, si è iniziato dal piccolo accontentandosi di un semplice rimorchio. «Per noi è come un magazzino su ruote, con cui arriviamo al punto di partenza di un intervento», afferma il Capo soccorso Carlo Danioth. Uno dei vantaggi: «Se la situazione cambia e ci occorre altro materiale, non siamo costretti a tornare in sede per procurarcelo.» Sul rimorchio inoltre è installato un

apparecchio ricetrasmittente: «Così il mezzo può fungere anche da centrale operativa.» Il grande veicolo a due assi completamente coperto viene trainato da un fuoristrada, che la Stazione prende in prestito dai pompieri o dagli impianti a fune. Lo stesso è stato finanziato con i fondi della Sezione CAS Piz Lucendro e dagli sponsor. Se un escursionista si sloga una caviglia nell'Alpstein, la Stazione di soccorso di Appenzello interno può utilizzare una Toyota Land Cruiser modificata della polizia per raggiungere le sue immediate vicinanze. Questo sempre che non sia necessario o possibile mettersi in volo per prestare i soccorsi. Alla guida del veicolo, che funge anche da ambulanza sostitutiva dell'ospedale, vi è sempre un poliziotto, il quale a seconda della situazione medica è accompagnato da uno

specialista del settore medico o da un soccorritore alpino. «All'anno, in media svolgiamo una ventina di interventi di questo genere», afferma il Capo soccorso Hanspeter Gredig.

Dallo scorso mese di settembre anche i soccorritori della Stazione di Montreux utilizzano una Toyota Land Cruiser, con un rimorchio a seconda delle necessità, per spostarsi nella loro vasta zona d'intervento. «Ci capita spesso di dover percorrere oltre 30 chilometri per raggiungere il luogo dell'incidente», spiega il Capo soccorso Claude Gavillet. Il mezzo è adibito al trasporto di tutto il materiale tecnico necessario, lo zaino con l'attrezzatura medica e una barella. Gavillet è convinto che, oltre a garantire degli spostamenti più rapidi ai soccorritori, il mezzo contribuisca a rendere più conosciuto il Soccorso Alpino, con una maggiore considerazione da parte delle altre organizzazioni di pronto intervento.

Il Pinzgauer della Stazione di soccorso di Schwarzsee (Sezione CAS di Schwarzsee) viene impiegato già da diversi anni e con il materiale riesce a trasportare anche fino a 12 soccorritori. Gli interventi effettivi sono rari: non più di uno o due all'anno. Il fuoristrada viene però utilizzato almeno una volta al mese per le esercitazioni. «È importante farlo per evitare danni da fermo», spiega il Capo soccorso Roland Riedo. La Stazione ha acquistato il Pinzgauer dall'esercito, assumendosi i relativi costi di manutenzione. «È costoso, ma ne vale la pena», spiega Riedo.



La Stazione di soccorso di Andermatt raggiunge il punto di partenza di un intervento con un rimorchio di grandi dimensioni.

## REGA

A Braunwald, in caso di emergenza medica le persone chiamano la Rega (cfr. «soccorritore alpino» edizione maggio 2018), la quale attiva poi i soccorritori della Stazione di soccorso di Linthal, che trasportano i pazienti con un veicolo elettrico fino all'elicottero o alla stazione a monte della funicolare. Il veicolo è di proprietà di una compagnia di taxi ed è modificabile in modo tale che un paziente possa essere trasportato al suo interno anche da sdraiato.

Per concludere questa panoramica – forse incompleta – torniamo al sud delle Alpi. In occasione del suo 40° anniversario, nel 2016 la Stazione di Biasca si è procurata un Multivan della Volkswagen, finanziato con mezzi propri, una raccolta fondi per l'anniversario e contributi degli sponsor. Il veicolo, adibito al trasporto di materiale e persone, è stazionato presso il Capo intervento incaricato del servizio di picchetto. Il mezzo viene utilizzato nelle esercitazioni, durante la formazione e per gli interventi effettivi.

#### Nessun veicolo d'intervento di proprietà del SAS

«Se le stazioni di soccorso necessitano di veicoli d'intervento, possono acquistarli sotto la propria responsabilità e senza la partecipazione del SAS», afferma il direttore del SAS Andres Bardill. Tuttavia, in questo senso, egli sottolinea che il SAS non opera con veicoli propri e uno dei motivi è sancito proprio nel mandato del SAS: prestare soccorso a persone in zone impervie, ossia laddove non è possibile accedere con dei veicoli. «Per i tratti da percorrere per raggiungere le zone impervie, in condizioni normali e se non sono possibili trasporti in elicottero, i soccorritori possono avvalersi di veicoli privati o dei veicoli delle organizzazioni partner», spiega Bardill.

Nella gran parte dei casi, la collaborazione con le organizzazioni di pronto intervento locali o partner privati, come gli impianti a fune, è ben collaudata in quanto questi operatori sono sempre ben disposti a mettere a disposizione i propri veicoli. Durante l'intervento, inoltre, sono previste delle indennità per i precitati veicoli. Bardill sottolinea poi che la probabilità d'intervento in molte stazioni è talmente bassa che risulta più vantaggioso optare per queste forme di collaborazione piuttosto che disporre di veicoli propri.

Infine, l'utilizzo di lampeggiatori a luce blu rientra sempre nell'ambito di responsabilità delle stazioni di polizia cantonali e va regolata dal detentore del veicolo senza partecipazione del SAS. L'assicurazione del veicolo e la tassa di circolazione sono inoltre a carico del detentore del veicolo, analogamente per i veicoli privati o speciali come, ad esempio, quelli adibiti alla preparazione delle piste, i quad o le macchine agricole.

## Nuovo elicottero di soccorso

**Da poco l'equipaggio della base di Berna compie i suoi interventi con il nuovo elicottero del tipo Airbus Helicopters H145. Il suo equipaggiamento è stato sviluppato dalla Rega negli ultimi due anni.**

I due motori dell'H145 sono notevolmente più potenti di quelli del suo predecessore. Il nuovo elicottero dispone quindi di maggiori riserve in termini di potenza durante l'intervento: un vantaggio per gli equipaggi in missione di soccorso o in caso d'emergenza. Grazie al rotore di coda carenato, l'H145 è più silenzioso e più sicuro nonostante una maggiore potenza. Il preciso autopilota può fare in modo che l'elicottero rimanga in volo stazionario autonomamente, ad esempio durante un intervento con verricello. Il paramedico ora può girare all'indietro il suo sedile di 180 gradi per assistere il medico qualora lo stato del paziente dovesse peggiorare. Un ulteriore vantaggio del sedile girevole consiste nel fatto che non è più necessario effettuare un atterraggio intermedio quando il paramedico deve azionare il verricello.

L'elicottero di soccorso di ultima generazione è dotato di un moderno cockpit in vetro. Tutte

le informazioni importanti per il pilota e i paramedici sono visualizzate in modo chiaro su tre grandi schermi. L'attrezzatura medica nella cabina è stata posizionata così da garantire più spazio al medico d'urgenza della Rega, facilitando le cure prestate ai pazienti.

Nella gamma di interventi delle basi di pianura della Rega rientrano compiti che vanno oltre il soccorso alpino: spazia dagli incidenti stradali, agli infortuni nel tempo libero, alle malattie acute, fino ai trasporti speciali in terapia intensiva. La cabina dell'H145 è stata pertanto progettata per garantire la massima flessibilità. A seconda delle circostanze, è infatti possibile installarvi diverse apparecchiature: i neonati prematuri possono ad esempio essere trasportati in un ospedale pediatrico nella propria incubatrice portatile. Con una macchina cuore-polmone mobile, l'equipaggio può persino gestire le cure durante i trasporti di pazienti estremamente malati.

Entro la metà del 2019 anche le basi d'intervento di Basilea, Zurigo, Losanna e San Gallo saranno dotate di un H145.





# Ricordi di una Pioniera

Una vita dedicata ai cani: Elisabeth con Dadora e Cengalo davanti a casa loro nella località di Brunnadern

**Elisabeth Spiess figura tra le prime conduttrici di cani da valanga del CAS: superò l'esame nel 1962. A suo tempo, la giovane donna fu oggetto dello scherno di molti uomini, altri invece la sostennero. Tuttavia, solo molti anni dopo le conduttrici di cani avrebbero goduto della considerazione che meritano.**

Quando si suona alla porta di Elisabeth Spiess, si viene accolti da un abbaiano concitato – Dadora, un Labrador Retriever femmina di otto, e Cengalo, uno Spinone Italiano di dieci anni, vogliono scoprire al più presto chi si presenta all'ingresso e precedono incuriositi la loro minuta padrona: si calmano solo dopo aver salutato e odorato per bene i visitatori.

In salotto, Elisabeth Spiess esibisce il suo attestato di conduttore per cani da valanga. Una fotografia la ritrae nella sua tuta da lavoro bianca vicino ad Alfa, il suo cane pastore femmina. Insieme sostennero l'esame nel 1962 presso il Trübsee, nel Canton Nidvaldo. L'attestato reca la firma dell'allora Capo soccorso del CAS Gaillard e di Melchior Schild, responsabile del settore Cani da valanga,

quest'ultimo aveva presenziato all'esame anche in qualità di esperto. «Alla consegna degli attestati venni derisa dai romandi», ricorda Spiess. Ben diverso, invece, fu l'atteggiamento di Melchior Schild, il quale non aveva dubbi sulle sue capacità e sul suo impegno: «Affermò che sarei stata la prima a essere chiamata in caso di intervento.»

## Di norma, nessuna donna

Elisabeth Spiess è una delle due donne che figurano nell'elenco dei conduttori di cani da valanga dell'inverno 1962/63. Nove anni prima, Lillie Schöchlin da Bienne fu la prima donna a entrare tra le fila dei conduttori di cani, composte esclusivamente da uomini in precedenza. Dal 1955 al 1957, si contarono persino tre donne tra loro, numero mai superato fino alla fine degli anni 1980. Ciò non sorprende se si considera il carattere prettamente maschile del CAS. Ancora nel 1984, dopo la fusione di donne e uomini del CAS, il responsabile delle unità di cani da valanga Toni Grab, in risposta a una donna interessata a diventare conduttrice di cani da valanga, scrisse: «Di norma rinunciamo a formare delle donne in qualità di conduttori di cani da valanga. Prevediamo delle eccezioni solo qualora, nella regione interessata, non vi sia un numero sufficiente di squadre.» Oggi le donne sono benvenute presso il SAS, ma non sono ancora molto numerose. Delle 117 unità cinofile operative (LW e GS) solo 14 sono condotte da donne.

La pioniera Elisabeth Spiess, malgrado il clima di allora poco favorevole alle donne, era riuscita a entrare in una cerchia esclusiva, con una conseguenza curiosa: era diventata membro del CAS. Un fatto di per sé impossibile nel 1962, dato che le donne furono escluse

dal Club fino al 1980. Evidentemente, a quell'epoca, si fu disposti a chiudere un occhio a favore dell'opera di soccorso. La neoconduttrice di cani da valanga non tentò mai di aggregarsi a loro per un'escursione. Preferiva recarsi in montagna con il Club Alpino Femminile o con il suo compagno di escursioni alpine Henry e il figlio, una guida alpina. In loro compagnia, tra l'altro, riuscì a scalare il Pizzo Bernina lungo il Biancograt. Il loro luogo di escursione preferito era l'Engadina, fatto dimostrato anche dai nomi che scelse per i suoi cani: Muongia, Nova, Fiamma, Cengalo, ecc., tutti nomi di montagne e toponimi engadinesi.

Già allora viveva nella località di Brunnadern, San Gallo. Sebbene la sua zona d'intervento ufficiale fosse il Sântis, l'intervento più memorabile lo svolse in Engadina. Una coppia fu travolta da una valanga in Val Roseg: la donna venne ritrovata molto rapidamente, mentre le ricerche condotte per l'uomo risultarono vane. In estate, insieme a Henry e ai cani, Elisabeth Spiess decise di tornare nuovamente sul cono della valanga, dove ritrovò la salma dell'uomo. Si trattò di un'esperienza sconvolgente, che peraltro fu in grado di elaborare bene, dice Spiess. A quell'epoca stava seguendo la formazione di levatrice, grazie a cui ha imparato a gestire le situazioni difficili.

### «Ne voglio proprio uno così»

Elisabeth Spiess è nata nel 1938 a Schwändi, Glarona. All'età di 6 anni, si trasferì con la famiglia a Brunnadern. La passione per i cani nacque presto in lei: durante una gita scolastica utilizzò il contenuto del salvadanaio, consegnatole dai suoi genitori, non per acquistare dolci, ma una cartolina sui cui era ritratto un cane pastore. In quel momento le fu chiaro: «Ne voglio proprio uno così.» Il primo cane di casa fu però un «bastardino»: Rolf divenne un amico fidato della piccola Elisabeth, fungendo per i suoi genitori da strumento a fini educativi. «Quando mi comportavo male, mi minacciavano di darlo via.» Dopo la scuola dell'obbligo, dovette guadagnarsi da vivere in seguito alla prematura scomparsa del padre. Lavorava nel «Blocki», la fabbrica di blocchi di carta di Lichtensteig e consegnava la busta paga in casa. Senza informare

la mamma, nel frattempo, seguì delle lezioni di equitazione presso il Circo Knie a Rapperswil. Riuscì a risparmiare il denaro necessario a costo di non mangiare: per pranzo non c'era altro che una minestra. All'età di 20 anni, finalmente, ebbe modo di disporre del proprio tempo e del proprio denaro. Da subito, gli animali assunsero un'importanza sempre crescente nella sua vita. Si dedicò alla cura dei cavalli presso la Scuola di equitazione di Berna e lavorò alle dipendenze di un commerciante di cavalli di San Gallo. A quel tempo acquistò Alfa dal «Seilerhof», un cane pastore femmina, di pura razza, registrato con il n. 85010 nel

libro delle origini svizzero. Entrò a far parte del gruppo di sport cinofili del

Toggenburgo, dove in Josef Scherrer trovò una figura paterna pronta a sostenerla: «Fu lui a motivarmi a diventare conduttrice di cani da valanga.»

Poco dopo l'esame per cani da valanga, Elisabeth Spiess durante un'escursione incontrò una levatrice, che le raccontò entusiasta del suo lavoro. Spiess si appassionò immediatamente per quell'attività, decidendo di abbandonare il lavoro di custode di cavalli, peraltro



L'attestato «conduttore di cani» di Elisabeth Spiess. Le conduttrici di cani non erano previste a quei tempi.

mal retribuito, e intraprese la formazione di levatrice della durata di due anni a San Gallo. Il primario dell'ospedale la autorizzò a partire immediatamente dal lavoro in caso di intervento.

### Una vita dedicata ai cani

Elisabeth Spiess ha funto per tre anni da conduttrice di cani da valanga del CAS, effettuando tre interventi in quel periodo. In seguito, ha abbandonato l'attività di soccorso concentrandosi sulle attività di sport cinofilo, con le sue innumerevoli discipline: «cani da valanga» è una di queste. Elisabeth Spiess ha svolto questa disciplina fino

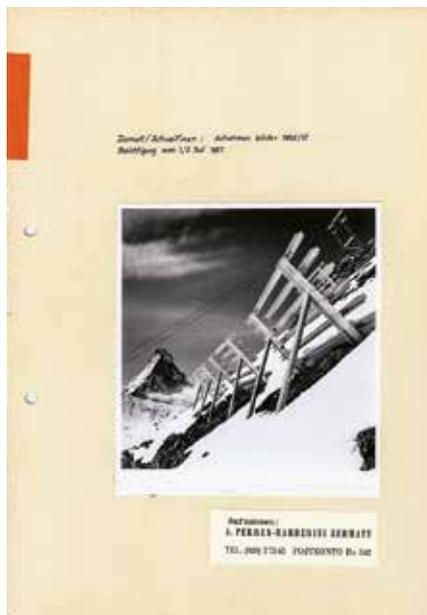
a due anni fa, partecipando per ben sette volte ai campionati svizzeri. Inoltre, con fino a quattro cani contemporaneamente ha svolto altre discipline: cane sanitario, cane da tartufo, cane da assistenza, cane da traccia, cane da pista. Quale responsabile esercitazioni del gruppo di sport cinofili del Toggenburgo ha organizzato le prove, accompagnando anche i cacciatori come conduttrice di cani. Oggi, per ragioni di salute, è costretta a ridurre l'intensità di queste attività: due ginocchia artificiali e un intervento a una spalla ne limitano la mobilità. La soddisfazione che trae dal lavoro con i cani non è però diminuita: con Dadora l'ottantenne Elisabeth

Spiess, ancora nel giugno di quest'anno, ha partecipato a una prova per cani da caccia. La sua ambizione non si è smorzata: è sua intenzione dimostrare tutta la bravura del suo cane.



## ESPOSIZIONE

# Il pericolo bianco



Il Museo Alpino Svizzero di Berna dedica alle valanghe la sua attuale esposizione nello spazio «Biwak». L'approccio al «pericolo bianco» ha una tradizione secolare in Svizzera. La vita nelle Alpi svizzere sarebbe impensabile senza ripari antivalanghe, senza la conoscenza e la ricerca scientifica sulle valanghe e senza il soccorso in valanga. Dal 2012, la protezione contro le valanghe è stata inserita nell'elenco delle tradizioni viventi in Svizzera. Nel 2017, l'Ufficio federale della cultura ha presentato una richiesta all'UNESCO di includere la protezione dalle valanghe nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

L'esposizione presenta il soggetto con sette aree tematiche: ripari antivalanghe, pianificazione del territorio, valutazione del rischio, ricerca, memoria, narrazione e soccorso. Oggetti, fotografie, documenti audio e video illustrano dettagliatamente il soggetto, mentre i testi consentono di acquisire informazioni più approfondite. Per rendere comprensibile la valenza dell'opera di soccorso, il Museo espone anche oggetti di portata storica in sua dotazione: una fune da valanga, una sonda per il sondaggio e un vecchio Barryvox. L'opera di soccorso con cani da valanga viene presentata con il filmato girato in occasione del 75° anniversario di quest'anno.



Per la mostra «Il pericolo bianco», le immagini sono state digitalizzate e rese disponibili da Hans Frutiger e fanno parte della collezione del Museo Alpino Svizzero.

La mostra sarà visitabile fino al 21 aprile presso il Museo Alpino Svizzero di Berna. Assumerà infine anche le vesti di mostra itinerante in Svizzera: sarà visitabile, tra l'altro, nei Grigioni, a Zurigo, nel Vallese e in Ticino.

[www.alpinesmuseum.ch/it/Esposizioni/Biwak](http://www.alpinesmuseum.ch/it/Esposizioni/Biwak)

Invii di ritorno:  
Soccorso Alpino Svizzero  
Rega-Center  
Casella postale 1414  
8058 Zurigo Aeroporto

## Ringraziamenti

A nome di tutti gli Organi del SAS, desideriamo ringraziare vivamente tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori per il loro grande impegno, ruolo attivo e sostegno in seno al Soccorso Alpino Svizzero. A tutti voi porgiamo i nostri più sentiti auguri di buone feste e felice anno nuovo. Brindiamo al 2019, con l'auspicio che sia un altro anno di soccorso all'insegna del successo!

Direzione SAS:  
Andres Bardill, direttore  
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice  
Theo Maurer, capo delle procedure d'intervento

